

Foto di Sergio Perez/Reuters



Juande Ramos, ex allenatore di Siviglia e Tottenham

Foto LaPresse



Bernd Schuster: il tedesco ha chiuso la carriera in nazionale a 24 anni

→ **La crisi** delle merengues tra la cacciata di Schuster e il proibitivo derby di sabato a Barcellona
 → **Harakiri del tedesco** per andarsene, lo spagnolo debutta trionfando subito in Champions

Caos Real, è l'ora di Ramos Un pasticciaccio al Bernabeu

«A Barcellona non si vince»: è bastata questa frase a far cacciare Schuster dalla già molto traballante panchina madrileña. Spazio a Ramos: sulla panchina del Bernabeu si sono avvicendati 17 tecnici in 15 anni.

CLAUDIA CUCCHIARATO
MADRID

«Grazie di tutto e in bocca al lupo per il futuro». Un sms breve e sincero. Così si è congedato Bernd Schuster, uomo di poche parole, dalla maggior parte dei giocatori del Real Madrid, martedì. È ancora quasi la stessa squadra con cui il tedesco ha vinto, nella stagione 2007-2008, la Supercoppa di Spagna e la Liga, in un ultimo scontro con il Barça, che ha pure dovuto sopportare l'umiliazione del «pasillo al campeón» nel Bernabeu. Cose del calcio. Chi se lo aspettava che,

otto mesi dopo questa soddisfazione lisergica e dopo aver battuto ogni record di punti in campionato superando di 18 il suo rivale storico, il Real di Schuster si sarebbe ritrovato nel caos più nero? Con più di metà squadra infortunata (25 giocatori, ai quali si aggiunge il nuovo arrivato e già lesionato olandese Huntelaar), i soci fremono, i conti non tornano, i fantasmi si affacciano e la panchina continua nel balletto del mister che va, mister che viene. Negli ultimi 15 anni, il Madrid ha visto passare per il suo spogliatoio 17 allenatori; 3 negli ultimi 18 mesi. Alla luce di questi dati, si capisce che qualcuno può non reggere la pressione. Non tutti ce la fanno, è chiaro, e la frase pronunciata da Bernardo domenica sera, dopo la sconfitta in casa contro il Siviglia, potrebbe essere interpretata anche in questo senso: «Vincere ora nel Camp Nou è impossibile, eh?». Una provocazione. Questo ironico e spietato

«eh?» finale, in bocca al re delle «scivolate» davanti ai microfoni e delle figuracce in sala stampa, suona come una dichiarazione di intenti. Il tedesco dalle poche e incisive parole, sotto sotto, non ce la faceva più, si voleva far licenziare prima della prevedibilissima umiliazione contro il

Un sms alla squadra
«Grazie di tutto e in bocca al lupo» ha scritto Schuster ai giocatori

Barcellona, ma non sapeva come dirlo. Era stanco di essere criticato, stanco di non essere ascoltato: nessuno degli acquisti da lui proposti in estate, tra i quali Villa e Dani Alves, è stato portato a termine. Ormai solo il presidente del club, Ramón Calderón, lo sosteneva davanti ai soci furiosi, che domenica mattina hanno vis-

suto momenti di parossismo in riunione di giunta, e al direttore sportivo montenegrino, Pedja Mijatovic, incredulo davanti a tanta sfacciataggine. È questa quindi, quella del harakiri, la teoria che prende piede in quasi tutti i giornali sportivi spagnoli nel giorno della riflessione sull'accaduto in casa Real («Cose da pazzi» titolava ieri il filo-madridista Marca) e alla vigilia del primo test del nuovo allenatore, il manchego Juande Ramos, che ha già inaugurato la sua stagione in Champions trionfando ieri sera al Bernabeu contro lo Zenit (doppietta di Raul e Robben). Schuster se ne va quindi, senza fare rumore. Ha accettato senza batter ciglio la liquidazione di 7 milioni di euro (il suo predecessore Fabio Capello ne aveva incassati 9, ma in un clima decisamente più infuocato) e ha fatto le valigie. Il passaggio del testimone l'ha riassunto una foto sui giornali: Juande che allena il Real due ore do-